

IL FESTIVAL. Un'altra tappa intensa per la festa-vetrina "Sguardi"

Alfabeto danzante

La ricerca in Basilica muove i passi giusti

Tre spettacoli nell'imponente splendore palladiano: il criptico Annette di Jennifer rosa, l'emotivo Mirrors di Bevilacqua e le solitudini di Vizi in virtù con Parmentier, Motteran e Chemello

Alessandra Agosti
VICENZA

Prosegue a pieno ritmo il festival-vetrina Sguardi, che fino a domani porterà a Vicenza una ricca selezione di produzioni professionali venete di danza e teatro contemporanei. Per la danza, in particolare, anche la Basilica Palladiana ha aperto il suo imponente splendore, offrendosi a tre spettacoli.

Una premessa, a questo punto, è d'obbligo. È innegabile che la danza contemporanea tenda a concedere molto all'estetica e poco alla comunicazione, molto ad una stilizzazione che rende criptico il dialogo con lo spettatore e poco all'individuazione di un "vocabolario" almeno comprensibile che lo faciliti. Certo, la danza in sé è per sua stessa natura un alfabeto da scoprire passo dopo passo, ma le sue espressioni più contemporanee (termine comunque da intendersi tale in senso relativo, giacché molto di quello che appare nuovo oggi lo era già nella ricerca di venti o trent'anni fa) sembrano voler portare all'estremo questo atteggiamento di estraneità, ribadire la propria non appartenenza ai codici condivisi: il che ha certamente un senso e un valore, ma rischia anche, troppo spesso, di trasformare questo tipo di danza (e di teatro) in una "questione privata", in un piccolo mondo chiuso di addetti ai lavori, in un circolo elitario che si compiace

di esserlo. Niente in contrario, se è davvero questo il significato e il ruolo che vogliamo dare all'arte.

Detto questo, i tre spettacoli visti in Basilica hanno un merito non da poco, in un universo artistico nel quale non è raro che l'essere "di ricerca" si riduca ad una maschera dietro alla quale celare sciattezza tecnica e superficialità di pensiero: tutti e tre, infatti, sono spettacoli pensati, raffinati sotto l'aspetto tecnico e frutto di una ricerca senza dubbio profonda e onesta.

Il più criptico dei tre è "Annette", proposto da Francesca Raineri del collettivo Jennifer rosa. Dedicato ad Annette Arm, moglie e modella di Alberto Giacometti, il lavoro porta alla superficie il contrasto continuo tra un corpo-immagine e un corpo-persona, tra realtà viva e pulsante e sua rappresentazione.

Annette è

in posa, cede il proprio volto e il proprio corpo all'osservazione dell'

artista e alla fissità dell'opera d'arte, si plasma ad immagine e somiglianza dell'idea dell'altro; ma nel frattempo, la vita continua a scorrervi, inarrestabile: è un bagliore nello sguardo, è la mano della donna che si muove come un ragno lungo la superficie della sedia-priore della modella.

Dal giovane Alessandro Bevilacqua, con "Mirrors", il codice sembra farsi meno criptico, rivelando in parte quel percorso intimo che lo ha fatto nascere e che si presta ad un'interpretazione altrettanto personale da parte dello spettatore: in un certo senso, infatti, negli "specchi" di Bevilacqua ogni singolo osservatore può riflettere se stesso e su stesso. Buona prova, ben condotta sul fronte tecnico e interpretativo, con il corpo impegnato a raccontare una metamorfosi emotiva.

Dai Trepieds, infine, il più teatrale dei lavori visti in Basilica, "Vizi in virtù". Sulla scena ricavata all'esterno, al primo piano, tra le folate di pioggia e i rumori della piazza sottostante - Thierry Parmentier, Valentina Motteran e Laura Chemello hanno raccontato tre vite incrociate nel bar dell'Hotel Centrale, una sera d'estate, tra voluttà e voglia di tenerezza, ricordi e sogni. Tre diverse solitudini che trovano

un angolo di pace nel quale raccontarsi, un abbraccio nel quale sciogliersi. Sicure le due interpreti femminili. Splendido Parmentier, anima che danza. ●



Francesca Raineri in "Annette" del collettivo Jennifer rosa